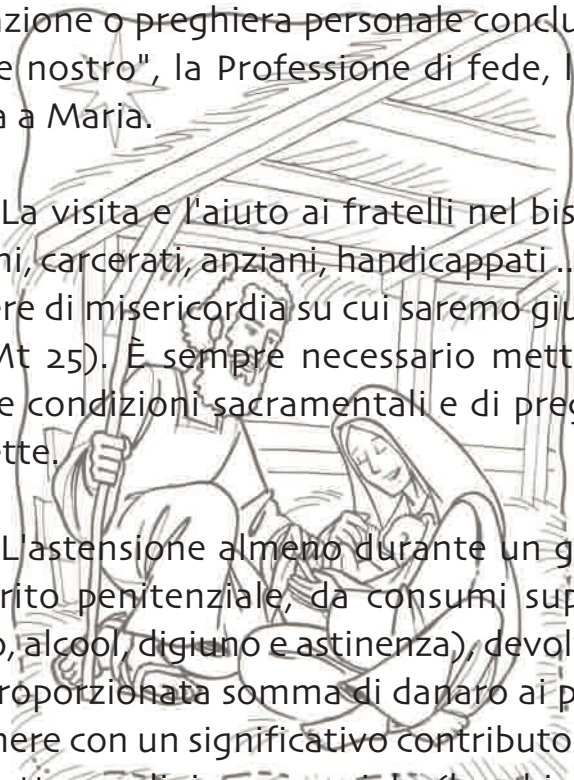


liche giubilari, a Roma, in Terra Santa e nelle Chiese designate in ogni Diocesi.

b) Nel visitare queste Chiese si richiede la partecipazione alla Messa, oppure ad un'altra preghiera: Lodi, Vespri, Via Crucis, Rosario, Adorazione o preghiera personale concluse col "Padre nostro", la Professione di fede, la Preghiera a Maria.

c) La visita e l'aiuto ai fratelli nel bisogno: infermi, carcerati, anziani, handicappati... Sono le opere di misericordia su cui saremo giudicati (cfr Mt 25). È sempre necessario mettere in atto le condizioni sacramentali e di preghiera già dette.

d) L'astensione almeno durante un giorno, in spirito penitenziale, da consumi superflui (fumo, alcool, digiuno e astinenza), devolvendo una proporzionata somma di danaro ai poveri; sostenere con un significativo contributo opere di carattere religioso o sociale (bambini, giovani, anziani, stranieri); dedicare una congrua parte del proprio tempo libero a chi ne ha bisogno o alla comunità.



## Testimoniare comunitariamente la misericordia del Padre

**N**ell'Anno Santo della Misericordia Papa Francesco, oltre ai singoli battezzati, si rivolge a tutta la Chiesa perchè mostri al mondo la misericordia di Dio.

“Nel nostro tempo, in cui la Chiesa è impegnata nella nuova evangelizzazione, il tema della misericordia esige di essere riproposto con nuovo entusiasmo e con una rinnovata azione pastorale.

E' determinante per la Chiesa e per la credibilità del suo annuncio che essa viva e testimoni in prima persona la misericordia. Il suo linguaggio e i suoi gesti devono trasmettere misericordia per penetrare nel cuore delle persone e provarle a ritrovare la strada per ritornare al Padre.

La prima verità della Chiesa è l'amore di Cristo. Di questo amore, che giunge no al perdono e al dono di sè, la Chiesa si fa serva e mediatrice presso gli uomini. Pertanto, dove la Chiesa è

presente, là deve essere evidente la misericordia del Padre. Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia".

E' bella la definizione delle comunità cristiane come "oasi di misericordia".

All'oasi arrivano coloro che hanno patito gli stenti del deserto e si aspettano di essere accolti in un luogo di pace e di benessere che consola gli animi e rinfranca le forze.

Quante persone stanno camminando lungo le strade della vita col cuore ferito da sofferenze, solitudini, delusioni! La loro speranza è trovare un'oasi di misericordia in cui si sentano accolti da fratelli con la compassione del buon samaritano, sorretti nella loro debolezza, aiutati a guarire e a ritrovare speranza.

Alcune proposte valorizzando le indicazioni che il Papa ci offre per accogliere le persone più bisognose di misericordia:

- gli anziani e i malati che vivono in famiglia e nelle case di riposo e non di rado patiscono pene profonde perchè si sentono dimenticati e non hanno voce per farsi sentire. Nell'Anno della Misericordia trovino una particolare at-

# Giubileo della Misericordia

tenzione. Educiamo i bambini e i ragazzi ad andare a trovarli.

- gli immigrati e i richiedenti asilo che quasi sempre portano ferite morali e anche fisiche perchè lungo la strada qualcuno si è approfittato di loro. La nostra comunità cristiana dia testimonianza nel superare paure e pregiudizi aprendosi all'ospitalità;
- le persone che sopportano il peso, spesso nel riserbo, di gravi difficoltà economiche e di un conseguente senso di solitudine. Per esse la vicinanza discreta e compassionevole è altrettanto importante dell'aiuto materiale;
- le famiglie al cui interno si generano gravi tensioni fino alla rottura dei legami affettivi e di solidarietà, con conseguenze pesanti specialmente sui figli. E' vitale aiutare le nostre famiglie a riscoprire e a vivere i sentimenti della misericordia e del perdono perchè rigenerano i cuori inariditi e feriti dalle vicende della vita;
- i ragazzi e i giovani spesso disorientati perchè la società degli adulti non offre loro un futuro possibile e un senso per il quale val la pena di vivere. Una persona che è senza queste pro-

spettive è povero tra i poveri. Una grande opera di misericordia e non stancarci di promuovere nelle nostre comunità un'alleanza educativa a favore dei figli che crescono.

- coloro che hanno compiuto scelte e azioni disoneste e, a volte, malvage contro il prossimo, la famiglia, la comunità e che hanno bisogno di esser aiutati a pentirsi e riparare il male fatto.

*il giubileo  
della misericordia  
in famiglia*

Sono il papà di tre simpatiche e vivaci figlie, ognuna con le sue qualità, ognuna con i suoi difetti. Ho sempre avuto una certa indulgenza verso le loro richieste e alle volte in casa facciamo veramente fatica a ottenere un comportamento che implichi una rinuncia alla propria comodità.

Ad esempio, la mattina, a volte, l'opposizione a scendere dal letto è tale da arrivare al

# Giubileo della Misericordia

capriccio. Poiché anche i genitori non sono proprio brillantissimi in quel momento e non si riesce sempre a inventarsi un gioco o una frase che distraiga e induca a muoversi, allora la tentazione di passare alle "maniere forti" diventa ... forte. Specialmente in situazioni in cui le lancette dell'orologio scorrono senza pietà. Parlandone insieme a mia moglie osservavamo come, in confronto, la nostra generazione era trattata in modo molto più brusco e senza troppi riguardi agli schiaffi e nella mia memoria ho in mente lamentele analoghe che la generazione precedente faceva a noi bambini.

Rimane una domanda: qual è il confine tra il "non esasperate i vostri figli, perché non si scorraggino" di S. Paolo e il viziare i figli?

Perché spesso si arriva alla situazione secondo la quale "quando ci vuole ci vuole". Ma cosa ... ci vuole? Per lo più lo facciamo per esasperazione, perché non riusciamo a trovare un altro modo, più efficace e rispettoso, di uscire da una situazione sgradevole. Già ammetterlo sarebbe un buon punto di partenza, onesto e foriero di correzioni a venire.

Esasperare e viziare i figli sono due modalità di rapporto incapaci di portare frutti. Vivono dello stesso errore e, seppur in apparenza così lontane, sono solamente l'una speculare all'al-

tra. Si esaspera quando non va mai bene niente e si continua a formulare richieste. Si vizia quando va sempre bene tutto e non si sa dire no a qualsiasi richiesta. In entrambe assistiamo a una distorsione: la richiesta diviene pretesa e la domanda si fa comando.

E in entrambe le situazioni si può davvero arrivare al limite della pazienza.

Quando ci vuole, ci vuole. Si dice. Ma che cosa, veramente? Ci vuole un soggetto, un adulto che sa come muoversi. Un soggetto che si occupa di sé sapendosi fare socio degli altri, che conosce qual è il suo posto e quello di chi sta con lui, un soggetto con facoltà di giudizio.

Il genitore è uno così: il privilegiato fra i possibili partner del figlio, per una reciproca occasione di soddisfazione. Non lo esaspera perché non conviene, a nessuno dei due. E nemmeno lo vizia, per lo stesso motivo.

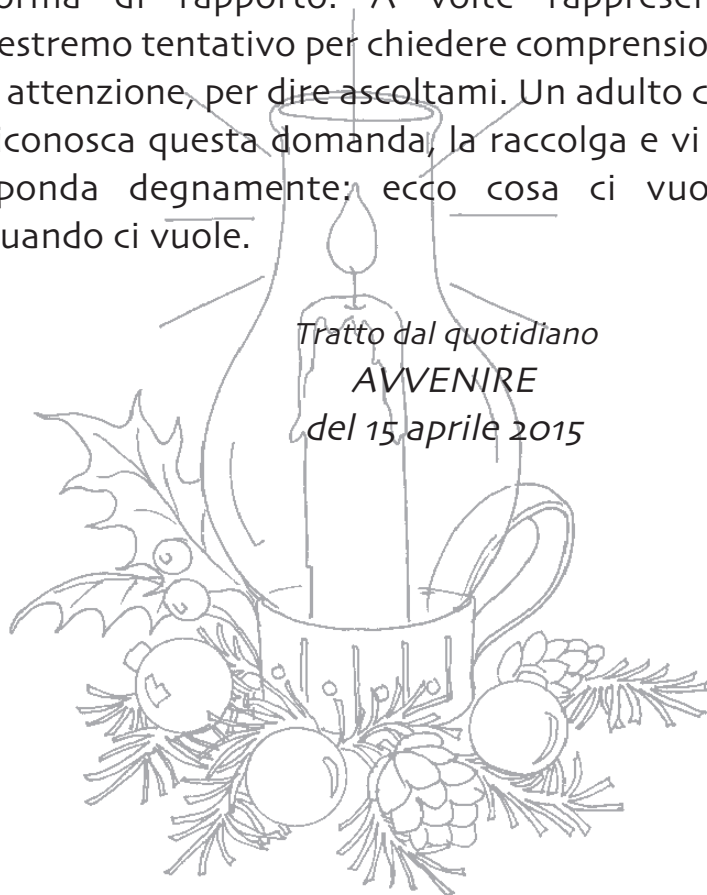
Se è il caso, sa rimetterlo al suo posto, con civiltà e senza umiliazione, seppur con risolutezza e decisione. Per riuscirci bene, però, occorre che prima comprenda che cosa mantiene certi comportamenti, come ad esempio i fattori che rendono così difficile scendere dal letto al mattino. Non possiamo liquidare tale condotta come un capriccio, esiste certo una qualche ragione che la sostiene: l'angoscia per



# Giubileo della Misericordia

le prove, il timore della maestra, i conflitti con i compagni, la paura di deludere?

La fermezza che mette fine ai moti sconvenienti e inconcludenti dei più piccoli non si disgiunge mai da questa comprensione e dal successivo rilancio del rapporto. A volte opporsi può diventare da parte dei bambini una distorta forma di rapporto. A volte rappresenta l'estremo tentativo per chiedere comprensione e attenzione, per dire ascoltami. Un adulto che riconosca questa domanda, la raccolga e vi risponda degnamente: ecco cosa ci vuole, quando ci vuole.







Consiglio  
Pastorale Parrocchiale,  
gennaio  
2016 elezioni

**La vita in parrocchia  
informed**

La nostra comunità è chiamata a rinnovare il Consiglio Pastorale.

Può sembrare che ci riguardi poco, invece ... andate avanti a leggere e vi accorgete che non è proprio così!

Cos'è un Consiglio Pastorale? Cosa fa? Quando si riunisce? Chi ne fa parte?

Innanzitutto, i membri del Consiglio sono persone che accettano di essere parte di un organo di comunione e corresponsabilità all'interno della Chiesa locale.

Sono persone che si distinguono per volontà di impegno, capacità di dialogo e conoscenza dei bisogni della parrocchia.

Non sono "cristiani perfetti", ma piuttosto coloro che hanno a cuore e come obiettivo costante il cercare di vivere una vita autentica.

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale è il luogo dove i fedeli possono esercitare il diritto-dovere di esprimere il proprio pensiero al pastore e di comunicarlo ad altri fedeli, circa il bene della comunità. È il luogo dove si ricercano, si studiano e si propongono conclusioni pratiche, in ordine alle iniziative pastorali che riguardano appunto la Parrocchia.

Un compito difficile!

Perché l'essere insieme responsabili della Chiesa ci spinge a trovare strade che ci uniscono, piuttosto che dividano, ma anche perché spesso è faticosa la lettura della realtà in cui la Chiesa locale vive e opera.

Un compito alto, che deve essere necessariamente guidato dallo Spirito Santo. Se è proprio vero che è sempre Lui l'autore della missione (e siamo in buone mani) non possiamo che adoperarci per Lui.

È in questo orizzonte che si pone la costituzione del nuovo Consiglio Pastorale parrocchiale. È un accadimento importante nella vita della nostra comunità, che richiede interesse e partecipazione attiva da parte di tutti.

E, oggi più che mai, diventa "indispensabile" per la carenza di sacerdoti: è il momento di rivalutare il sacerdozio di ogni fedele, di riscoprire che ogni fedele è corresponsabile della Comunità, che il sacerdote non è l'unico in grado di condurre una comunità di credenti.

Ognuno deve sentirsi coinvolto e, per esservi, c'è bisogno di una profonda coscienza del proprio essere appartenenti ad una comunità ed essere chiamati a rimboccarsi le maniche, perché la comunità sia viva, vera e operante ... e capace di dare risposte concrete.

Non possiamo stare con le mani in mano.

Gli interrogativi sono: nel nostro quartiere come opera la comunità cristiana? Quali proposte mette in atto per far incontrare Gesù Cristo? Quali difficoltà incontra in questo cammino? Quale collaborazione offrono i credenti?

Ognuno è chiamato ad interrogarsi, ad entrare in se stesso per prendere coscienza delle proprie capacità e della propria vocazione: Dio ci ha "eletti" per ...

In questa realtà, siamo chiamati ad essere testimoni, a coinvolgere gli altri in questo cammino.

Prendiamoci uno spazio per riflettere, in questo tempo, per renderci conto delle nostre possibilità e ... mettiamoci a disposizione: c'è spazio per tutti nella "vigna del Signore". Ci chiama ad ogni ora ... la risposta dipende da noi!

Il 16 e il 17 gennaio 2016 presenteremo alla Comunità i nomi di coloro che hanno scelto di offrirsi per questa collaborazione.

La nostra Parrocchia ha bisogno di "ciascuno" di voi ... ha bisogno di te.

## DIECI DOMANDE SUL CONSIGLIO PASTORALE

**D**ieci domande semplicemente per dare un'idea di cosa è in gioco nella rielezione di un Consiglio Pastorale Parrocchiale.

Questo istituto, introdotto come strumento di partecipazione dopo il Concilio Vaticano II oggi non gode certo di ottima salute. Come tanti strumenti di partecipazione anche della vita civile, dopo gli entusiasmi degli inizi conosce un tempo di fatica e di ripensamento.

Ma certamente questa è un'opportunità: senza facili idealismi proviamo a cercare una pratica ecclesiale di vera sinodalità. Questa parola deriva dal greco Syn (insieme) e odòs (cammino).

Si tratta semplicemente di questo: camminare insieme, muovere passi comuni nella stessa direzione.

### **1. A cosa serve il CPP?**

Il suo compito è quello di fare discernimento, ovvero di cercare il bene possibile per la parrocchia, di chiedersi dove il Signore ci sta portando.

## 2. Da chi è composto?

Membri di diritto sono: i sacerdoti della parrocchia, una rappresentante delle comunità religiose presenti, il diacono permanente, e un rappresentante di ogni gruppo attivo nella comunità.

Poi c'è una parte del consiglio che viene eletta dalla comunità e una parte (meno di un terzo degli eletti) indicati dal parroco.

## 3. Come viene eletto?

Durante le s. messe viene distribuita una scheda per la votazione che può avvenire sia nel corso della stessa o al suo termine. Possono votare quelli che abitano nella parrocchia o che la frequentano regolarmente.

## 4. Quali le caratteristiche di un consigliere?

Per partecipare al CPP oltre ad avere 18 anni occorre semplicemente essere un credente. Non è chiesto anzitutto di avere già un impegno preciso nella comunità, anche se ovviamente è bene che le diverse realtà che operano in parrocchia siano tenute in considerazione.

Ma il CPP non è un parlamento nel quale prendere le parti del proprio gruppo, quanto piuttosto il luogo in cui farsi carico del cammino del cristiano comune, di tutti. Per questo

i consiglieri devono essere “cristiani comuni” che vivono la fede con le fatiche e le gioie di tutti. Forse in modo specifico a loro è chiesto di sostenere il cammino non solo personale ma anche degli altri, del bene di tutta la comunità cristiana.

## 5. Quanto dura, quanti incontri?

Il CPP rimane in carica per 5 anni. Normalmente s’incontra 5 o 6 volte l’anno.

È buona cosa che i consiglieri partecipino, secondo le loro possibilità, ai momenti salienti della vita della comunità che fanno anch’essi parte del cammino del CPP.

## 6. Come lavora?

In ogni incontro in genere si comincia con una preghiera semplice e breve per metterci sotto la guida dello Spirito e in ascolto della Parola di Dio. Poi attraverso un ordine del giorno precedentemente preparato e possibilmente già conosciuto, si affronta un tema (in genere è bene non avere troppe cose da affrontare per dare modo a tutti di intervenire). Un momento importante è quello dell’ascolto: può essere fatto sia in assemblea che a piccoli gruppi. Si cerca ogni volta di giungere a delle conclusioni condivise.



## 7. Di cosa si occupa?

Se il compito è quello del discernimento: si occupa del bene complessivo della comunità, ma anche del bene possibile, realizzabile, che possa essere oggetto di passi concreti.

## 8. Chi decide?

Il problema vero è “come” si arriva ad una decisione.

È vero che alla fine l’ultima parola è quella del parroco, ma egli stesso può effettivamente prendere l’ultima parola se prima ha ascoltato dalla prima alla penultima, le parole di tutti!

Senza questo ascolto ogni decisione nasce debole e priva di quel consenso o meglio di quella comunione di cui ha bisogno.

## 9. È necessario?

Sì, e non solo perché è un preciso dovere che il Vescovo chiede ad ogni parrocchia, ma anche perché se non ci fosse un organo di ascolto, di consultazione, di discernimento, di condivisione, dove camminare insieme dovremmo inventarne uno.

## 10. È utile?

È difficile valutare l’utilità del CPP in termini di efficienza. Il CPP non è un Consiglio di amministrazione di una azienda che possiamo valu-

tare dai bilanci, né un Consiglio di condominio dove ciascuno litiga per i propri interessi; somiglia più ad un Consiglio di famiglia, dove proviamo a parlarci e a prendere insieme le decisioni di cui la vita familiare ha bisogno.

Il buon esito di un CPP dipende dal clima spirituale, da quanto aiuta ciascuno a comunicare nella fede, a crescere nel proprio cammino di credente, affezionarsi di più al cammino degli altri suoi fratelli.

Se questo accade è certamente utile al di là delle attività e delle iniziative che il CPP riesce a promuovere.

## **La riflessione di un consigliere**

Oggi posso dire, con soddisfazione, che l'esperienza nel Consiglio Pastorale Parrocchiale mi ha permesso di conoscere meglio la mia parrocchia e tante persone, con cui ogni domenica avevo scambiato soltanto un distratto "buon-

giorno”; incontri che mi hanno chiarito gli ambiti in cui potevo offrire la mia disponibilità e dare il mio contributo.

Alla luce della mia esperienza, mi permetto di lanciare un invito a chi sente il bisogno di vivere la propria fede cristiana in pienezza e non come un vestito buono da indossare solo in determinate occasioni: segui da vicino il nuovo Consiglio Parrocchiale.

È necessario, innanzitutto, proporsi per dare il contributo richiesto, ma è anche necessario sostenere l’opera del Consiglio, con la disponibilità, con i propri pareri, con il far presenti le esigenze emergenti ... con la preghiera.

Conosco bene le obiezioni che si prospettano ad un invito di questo tipo: è solo una perdita di tempo, tanto le proposte “giuste” che avanzo io non saranno mai considerate! Non ho tempo per queste cose, lavoro tanto e lascio il compito a chi non ha niente da fare!

Quello che mi permetto di precisare, in merito, è che ciascuno deve ricordare che il Consiglio Pastorale non è un “piccolo parlamento”, dove ognuno rappresenta una parte contrapposta all’altra. Non è neppure un “organo collegiale” come quelli scolastici, in cui ogni categoria rappresentata degli interessi particolari.